Anno terzo Domenica 17 Agosto 1873 Numero 7.

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

ANTONIO BILLIA

DEPUTATO AL PARLAMENTO.

Domenica 10 agosto alle ore dieci e mezza antimeridiane, *Antonio Billia*, colpito da sincope moriva ai bagni di S. Caterina presso Bormio. La triste novella mandata tosto per telegrafo a' suoi amici di Milano e a' suoi congiunti in Udine, destò anche nella città nostra un senso di rammarico. Poichè sempre duole il veder scomparire dalla scena del mondo uomini privilegiati per doti d'ingegno e di cuore, e in ispecie se scompajono anzi ora, e quando della operosità loro il passato era sicuro pegno per l'avvenire.

Antonio Billia, nato in Udine trentasette anni addietro, ricevette tra noi la prima educazione classica, come costumavasi impartire al maggior numero dei giovani di civile famiglia. Se non chè, dopo parecchi anni di studio, per la vivacità dell'indole non piegandosi egli docile al volere de' suoi educatori che pur ne apprezzavano lo ingegno, dal zio (il Deputato Paolo che trattò ognora lui e il fratello con affetto paterno) fu inviato in Fiume a quell'Istituto mercantile. Ma il giovane Antonio, quantunque idoneo a qualsiasi studio, dichiarò di non aggradire la carriera del commercio, sentendosi forse l'animo disposto a cose maggiori. Quindi, inscritto tra gli alunni del patrio Liceo, e superata con lode la prova negli esami di maturità, studiò Diritto; poi per qualche tempo si occupò nello studio dell'avvocato Pasqualigo di Venezia. Nel 59 e nell'anno successivo, egli prese parte alla guerra per l'indipendenza e l'unità dell'Italia, prima come volontario nell'esercito regolare, poi (almen l'ho udito dire) tra i volontarii del Garibaldi. E come adempiuto ebbe a questo dovere verso la Patria, prese stanza in Milano, dove trovò da occuparsi nel giornalismo, mentre pur seguitava quegli studj che dovevano apparecchiargli un posto non volgare nell'avvocazia.

Nell'autunno del 61 lo trovai in Milano, collaboratore del *Lombardo*, che era diretto dal comune amico Teobaldo Ciconi; seppi poi che a lui era stata affidata la direzione del giornale *Il Sole*. Se non che, durante questo periodo di tempo, avendosi procurato qualche fama come difensore nelle cause penali al Tribunale o alle Assisie, vide ben presto accrescersi il numero de' clienti. Quindi gli riuscì di abbandonare il giornalismo quale professione, per dedicarsi con ardore e con frutto alla carriera dell'avvocato. E se, eletto Deputato al Parlamento dal Collegio di Corteolona, seguitò a scrivere in altri Periodici *partigiani*, ad alcuni di quegli scritti intemperanti si può ben dar venia, dacchè pur troppo nemmeno gli avversarii del Billia, e della parte cui Egli appartenne, dànno spesso prove di quella temperanza che sarebbe (e pur troppo non è) il massimo pregio degli uomini e de' partiti politici.

Io non ho aspettato la morte del Billia per unirmi al coro degli onesti avversarii di Lui che or lo lodano per quelle doti, che possedeva, molte e pregievoli, d'ingegno e di *cuore*. Delle quali, se l'armonia non apparve a tutti giusta quel tipo che i filosofi sogliono formarsi dell'uomo maturo e pratico della vita, qualcosa deve attribuirsi alle private e pubbliche vicende tra cui il Billia passò i giovanili suoi anni, e qualcosa eziandio (notisi bene) al suo partecipare alle battaglie de' partiti, tenaci negli odj come negli amori.

APPENDICE

SCHIZZI

III.

IL MATRIMONIO.

(continuazione e fine, vedi N. 6).

Ciò che fece progredire siffatto istituto, fu lo sviluppo sempre maggiore della natura morale dei popoli. Finchè questa soffriva ancora il ferreo dominio della materia, questo predominio si rifletteva pure nella *famiglia* e la *donna era considerata come semplice* pastura dei sensi perchè altro non si sapeva esigere da essa. *Orbene, a cotesta idea* e alla considerazione di opportunità o di mezzo per mandare ad effetto un affare lucroso s'ispirano coloro che fanno un matrimonio di *convenienza*. Ma la semplice soddisfazione dei sensi e il lucro sono appunto i caratteri che determinano la prostituzione.

In sì fatti matrimoni non avvi altra mira che quella di appagare i bisogni del tutto materiali, sieno dessi derivanti dal sesso ovvero dalla tendenza a un comodo vivere. Quindi si viene a segregare quanto vi ha di nobile e di sublime e che rende puro un tal nodo. È un commercio illecito di carne umana il cui prezzo viene rappresentato dal lucro conseguito. Invano si opporranno i doveri che ne derivano; saranno queste vuote parole senza risultato pratico. E ciò perchè la garanzia dell'adempimento di quei doveri sta *nel sentito bisogno morale delle relazioni coniugali*, sta nella simpatia reciproca dei coniugi e più ancora nel grado elevato di moralità dei medesimi. Ora in quelle relazioni nulla avvi di tutto ciò, ed anzi manca perfino il rispetto scambievole personale su di cui appoggiano tutti i diritti risultanti da quella associazione. Manca, dico, il rispetto, perocchè in quelle relazioni non si tien conto che della materia, non già dello spirito, e quegli abbracciamenti non vengono provocati dalla reciproca simpatia, ma semplicemente dalle forme esteriori, per modo che vengono a rappresentare la lussuria non una manifestazione di affetto. Che esista poi una grande degradazione morale non ha d'uopo d'esserlo dimostrato, e tanto riguardo all'uomo che associa alla sua vita una donna allo scopo di possedere le di lei fortune, quanto riguardo alla donna che si abbandona nelle braccia di colui che saprà *fregiarla di monili e ricoprirla* con sontuose vesti, premio questo dei diritti accordati sopra la di lei persona. Che vi sia la legge di mezzo a sanzionare tanta turpitudine, essa non perde perciò nulla del suo carattere. La donna che ha il sentimento della propria dignità non accorda su di sè alcun privilegio all'uomo se non a prezzo di un grande amore, perocchè questo solo può conciliare il rispetto di sè colle confidenze intime senza sbandire il pudore, il quale si offende soltanto per le infrazioni della legge di natura. Ma questa donna insozza di fango la propria dignità ogni qualvolta mette a prezzo i suoi favori. Cotesta è la nuda verità che invano s'imbelletta con forme esteriori, invano la si trae a far mostra di sè davanti al Sindaco, essa sarà sempre una turpitudine.

Siffatto sconcio non può essere che foriero di mali assai gravi. Ebbene, ad evitare quelle sciagure, che *il lucro ottenuto non può dissipare, si presti ascolto* alla ragione e non alle basse passioni, si faccia tesoro dell'esperienza, e si verrà a convincersi come al matrimonio ci deve condurre un prepotente impulso del cuore. Le considerazioni di opportunità e d'interesse devono esse pure aver luogo, ma nel determinarci devono essere subordinate sempre a considerazioni più elevate. Le convenienze e le necessità economiche ci consiglieranno sull'opportunità o meno ad ascoltare le inclinazioni dell'animo, ma non potranno sostituirsi ad esse senza vulnerare il sentimento morale e mutare la tranquillità della nostra vita in una iliade di guai.

I genitori dovrebbero più *specialmente* pensarvi, perocchè accade assai di frequente che essi per viste *del tutto materiali predestinino e colla autorità loro* vengano ad imporre alle figlie lo sposo, senza, non solo permettere *che gli animi* dapprima si avvicinino, ma neppure interrogare le loro inclinazioni. Se vi fosse uno sviluppo maggiore morale e i genitori fossero più accorti e meno schiavi di pregiudizj sociali, si eviterebbero molte e ben molte sciagure domestiche. Laonde, sotto questo aspetto, anche il matrimonio può servire di termometro a misurare il grado di moralità di un popolo.

AVV. GUGLIELMO PUPPATI.

Però questo giudizio sulla vivacità dell'ingegno e sul cuore buono di Antonio Billia è comprovato giusto da fatti molteplici. Perorando davanti parecchie Corti d'Assisie, egli ottenne fama di Avvocato valente, e in Parlamento la sua parola vivace ed arguta fu udita spesso con piacere eziandio dagli avversarii. E che da questa parola (la quale a taluni sembrò unicamente lepidezza e sarcasmo) in avvenire avessero i Legislatori d'Italia ad aspettarsi qualche savio consiglio, non pochi oggi lo affermano. Nè il crederlo domanda straordinario sforzo di fede, poichè, quando un uomo possiede ingegno e sentimento del bene, sa cogli anni e con le esperienze moderare le sue opinioni giovanili. Anzi la stessa facezia, lo stesso sarcasmo del Billia alla Camera aveva già un significato, pur troppo compreso da buon numero d'Italiani. E se la parte moderata che sinora timoneggiò e timoneggia lo Stato, mostrerà nell'avvenire maggior rispetto e meno dispetti verso i suoi avversarii, agirà saviamente, poichè (a dire il vero) a certe alterezze e jattanze non si veggono oggi corrispondenti le opere.

IL CONSIGLIO PROVINCIALE.

(Seduta di lunedì 11 agosto).

Il Consiglio (in obbedienza alla Legge che stabilì testè il secondo lunedì di agosto qual giorno d'apertura della sessione ordinaria) si trovò in numero, malgrado le tante preoccupazioni sanitarie; però, dopo quattro ore di seduta, si prorogò a tempo *indeterminato*, lasciando al suo Presidente, d'accordo col r. Prefetto, la facoltà di stabilire l'epoca della riconvocazione.

Noi speriamo che, cessate presto le attuali preoccupazioni, presto pure il Consiglio sarà in grado di accudire a' *suoi lavori*. Intanto dobbiamo rendere conto di quanto fece nella seduta di lunedì.

Questa seduta fu occupata tutta nella rinnovazione del seggio, e nella nomina di alcune Commissioni; quindi si può dire ch'essa venne *dedicata ad organizzare le funzioni vitali del Consiglio* a servizio della cosa pubblica.

Nella rinnovazione del seggio, due membri vennero conservati, e due eletti *ex-novo*. Confermato a Presidente l'avvocato cav. Francesco Candiani; nominato vice-presidente (a vece del conte Carlo di Maniago) l'avv. cav. Giambattista Moretti; nominato il Consigliere dottore Luigi Lanfrit segretario in luogo del dottor Celotti, e confermato nelle funzioni di vice-segretario il Consigliere co. Giuseppe Rota.

Riguardo al co. di Maniago (che in una prima votazione ottenne voti eguali al Moretti), la sola sua assenza dalla seduta determinò forse l'esito finale della votazione. Difatti i Consiglieri, considerando che tanto il Candiani quanto il Maniago hanno domicilio *fuori* di Udine, o ambedue sono Sindaci di importanti capo-luoghi di Distretto, preferirono il Moretti, affinchè, nelle eventuali assenze del primo, potesse, con minor incomodo, supplire al Presidente.

La preferenza data al Consigliere dott. Lanfrit per l'ufficio di segretario è dovuta alla osservazione, essere il Celotti eziandio Deputato provinciale; quindi tornar meglio ch'egli sieda, nelle sedute del Consiglio, al banco della Deputazione. Dunque in queste nomine può dirsi che il Consiglio abbia seguito il nostro principio, quello della maggior possibile *divisione degli officj*.

Vennero riconfermati quali membri della Deputazione provinciale i signori co. cav. Giovanni Gropplero, Celotti cav. dott. Antonio, Fabris nob. cav. dott. Nicolò, e Fabris dott. Battista, e qual supplente il cav. nob. Giovanni Ciconi-Beltrame, ottemperando ad un savio principio che è quello dell'esperienza ormai fatta da questi signori nei negozj provinciali, e inoltre considerando la lodevole diligenza sempre posta da essi nell'adempimento del proprio dovere. Di più, di grave incomodo (per la soverchia lontananza da Udine) sarebbe stato ad altri Consiglieri lo assumere il carico di Deputati. Di più ancora, taluni dei confermati, per esempio il Gropplero ed il cav. Fabris, si distinsero sempre per ispeciali attitudini amministrative; ed il secondo merita poi lode speciale perchè, in più congiunture, con parola franca e con lealtà d'intenzioni propugnò quello ch'egli e noi pure crediamo interesse provinciale, addimostrando con ciò che il tempo degli *ossequi servili* deve essere finito.

Il Consiglio passò alla nomina di due membri pel Consiglio di leva, e riconfermò come effettivi il co. cav. Lucio Sigismondo Della Torre e il co. Carlo di Maniago, e come supplenti il co. cav. Gropplero e il cav. nob. Giovanni Ciconi-Beltrame. Riconfermò il Gropplero e il Della Torre quali effettivi, e il co. cav. Orazio d'Arcano ed il Ciconi-Beltrame quali membri supplenti della Commissione per la revisione della lista dei Giurati. A membro della Giunta provinciale di statistica venne nominato il Consigliere dott. Giuseppe Tell; raffermati membri della Commissione per la vendita dei beni ecclesiastici il Della Torre e l'ingegnere Ciriaco Tonutti. Riconfermati a membri della Direzione del Collegio Uccellis i signori di Prampero co. cav. Antonino (Direttore), ed i signori nob. cav. Fabris e co. Antonini Antonino, rinominato (dopo qualche mese di riposo) l'avv. Giuseppe Malisani. Fu infine ritenuto membro del nuovo Consiglio d'amministrazione dell'Ospizio Esposti e Partorienti illegittime in Udine il già direttore di esso cav. dott. Perusini, e completato il Consiglio medesimo con la nomina del co. cav. Della Torre.

Queste nomine, nel loro complesso corrispondono alle massime amministrative da noi professate. Intanto il dott. Lanfrit ed il dott. Tell furono posti nel numero de' Consiglieri *funzionanti*. Con la nomina di talun altro si ebbe riguardo ad evitare l'addossamento di soverchj uffici. Che se per qualcuno non fu ancor possibile di ottemperare a questo principio, ciò scaturì dalla necessità delle cose e dallo scopo della buona amministrazione.

Così, ad esempio, il Consiglio volle valersi in particolare delle cognizioni speciali e del buon volere di tre de' suoi membri, cioè il co. Della Torre, il co. Gropplero ed il co. di Prampero. Ma del primo è noto come, avendo ricusato talvolta uffici *molto più onorifici*, sa accettare uffici gravosi, che disimpegna ognora con lealtà e diligenza. Al secondo il Consiglio domanda maggior sacrificio del suo tempo, perchè lo conosce versato nelle teorie e nelle pratiche amministrative. E valendosi del buon volere del co. di Prampero, che già preso affetto al Collegio Uccellis, il Consiglio (oltrechè risparmiare quelle 2500 lire che si vollero un giorno, sebbene per poco tempo, addossare all'erario della Provincia) sa di provvedere convenientemente alle esigenze didattiche ed economiche dell'Istituto stesso.

Insomma la prima seduta del Consiglio, quantunque poco più che la metà del numero totale de' suoi membri vi sia comparsa, riuscì soddisfacente. Difatti in essa, dopo le accennate nomine, per iniziativa del Consigliere avv. Paolo Billia venne stabilita la nomina di una Commissione per lo studio del Bilancio preventivo del 1874. Anche per la Provincia, come per lo Stato, il bilancio è l'essenziale. E le cifre di esso con molta eloquenza sono in grado di affermare o niegare il merito de' pubblici amministratori. Noi, nelle più prossime sedute, udiremo il rapporto della Commissione, e non mancherà, da parte nostra, una parola franca sull'importante argomento.

GIURISPRUDENZA SPECIALE

DELLA CAMERA NOTARILE DI UDINE

II.

Di nuovo l'oracolo parlò e fu quello di Venezia. La ragione l'ebbe l'ardito X. Quella sentenza fece l'effetto di un fulmine a ciel sereno. Oh rabbia! avranno esclamato gli onorevoli della Camera notarile. Ma perchè tanta furia? Non fu per adempiere al vostro dovere che rifiutaste il tabellionato al Notajo X, e che vi ispiraste a una Circolare della Corte d'Appello di Venezia? Dunque cotesta Corte si è oggi contraddetta? Non v'ha dubbio, se quella Circolare esiste.

Ma chi sono costoro a cui si osa contrastare e dirò anzi legare le mani? Sono Dottori in Legge, ciò che dà a ritenere abbiano appreso le Leggi che ci governano e studiato con amore la scienza del Diritto. Decliniamone i nomi:

Presidente della Camera: Antonio Antonini.

Membri della medesima: Giacomo dott. Someda, Francesco dott. Cortelazzis, Luigi dott. Secli e l'ora defunto Antonio dott. Cosattini.

Ora qual'è la conclusione di tutto ciò? Io mi limiterò a dire soltanto che il perseguitato X stette ben 20 giorni senza essere assunto in funzione, che ciò rappresenta una lesione di un diritto, che quella lesione corrisponde a un danno reale e che quel danno poteva essere evitato facendo uso del semplice senso comune senza ricorrere a particolari cognizioni legali. Dirò anche che l'arbitrio dovunque penetri, è una minaccia dell'ordine poichè tende a scalzare il dominio della Legge e che la Camera doveva convincersi del proprio errore ed anzi far tesoro della lezione avuta e non mai andare in cerca di una rivincita contro il danneggiato X a soddisfazione del proprio orgoglio. Che se taluno poi volesse venire ad altre conclusioni e più gravi, e rintracciare scrupolosamente la ragione dei fatti, è libero di farlo per conto proprio, e noi, nella speranza di giovargli onde non erri nelle sue investigazioni, proseguiamo l'intrapreso racconto.

L'X adunque lascia la famiglia a Udine e stabilisce la propria residenza ad Y. Ma la famiglia è un oggetto di attrattivo, e fra le debolezze dell'X vi era pure quella di amare la propria famiglia. Era naturale pertanto che, adempiendo agli obblighi suoi nella nuova residenza (la quale del resto non era lontana da Udine), venisse a passare il restante del tempo in seno alla famiglia.

Giova qui notare come il Comune Y gli fornisse un meschinissimo lavoro, e che perciò l'utile che ne ritraeva fosse insufficiente alla propria sussistenza. Ma l'X, dotato di energia e di attività, non si dispera e sapendo come la Legge (sempre in vista del pubblico bene) gli accordasse di rogare per tutta la Provincia, apre un recapito a Udine ed espone sulla porta di casa un cartello indicante quel recapito. Era una cosa naturalissima per quell'ingenuo.

Non l'avesse mai fatto. Intorno alla Camera notarile si accumulano le nubi, rumoreggia il tuono ed alla fine scoppia la folgore. Risum teneatis, amici? Viene tosto intimato all'ingenuo X un Decreto col quale gli si ingiunge di to-

gliere quel Cartello entro 24 ore sotto pena di misure disciplinari.

I nervi del neo-notajo (il quale credeva in buona fede pura e limpida l'aria che respirava come nelle altre città d'Italia dove ebbe a soggiornare per lo passato) ricevettero una scossa elettrica da quel nuovo Decreto. Si guardò attorno temendo di sognare, di essere forse in Siberia,... ma no, sul suo tavolo vi era *lo* Statuto, vi era il Codice civile, il *Regolamento* notarile, ecc., ciò che lo persuadeva di essere in Italia. Esce di casa e gli si presentano da *ogni lato cartelli impolverati o corrosi*, ciò che dimostrava che non ebbero l'onore di un Decreto, o meglio di un *ukase*, come quell'umile tavola ch'egli aveva esposto agli occhi del pubblico.

E legge di natura che l'oppressione susciti la reazione per la ragione dei contrari. — Come mai, disse il nostro tre volte ingenuo, mi si può proibire ciò che a tutti è lecito? Sono cittadino d'Italia io pure, o la Corte d'Appello ha fatto capire come il Notajo non è posto fuori della Legge E poi, rogano pure gli altri miei colleghi per tutta la Provincia, fra i quali il dott. Jurizza a Mortegliano, dove ha il suo recapito e dove si reca ogni settimana! Dunque qui gatta ci cova, alcun che di marcio vi sta nascosto. — Non so se la illazione fosse logittima, ma ciò non importa, io faccio il narratore.

Ed assalito da un sentimento di mestizia, continuò: — Guai a noi se non vi fosse qualche Autorità superiore a cui ricorrere, nel cui senno ed onestà poterci affidare! Ma troncando bruscamente la corda lamentevole che nel di lui animo principiava a risuonare, si pone al tavolo e stende un nuovo Ricorso per la Corte d'Appello di Venezia.

Se ci fosse concessa la potenza dell'indovino avremmo un'altro manicaretto da offrire al lettore. Però siccome la nostra curiosità venne posta a dura prova per più giorni, vogliamo che anche il nostro lettore divida con noi tanta pena.

L'ingenuo X. vuole questa volta recarsi in persona a Venezia, perocchè quando il sospetto arriva a penetrare nell'animo dell'uomo lo rende di tutto ombroso. Partito che egli fu, e scoccate le 24 ore concesse dal Decreto pel ritiro del Cartello, si presentò alla di lui casa l'usciere della Camera notarile con un plicco, cui, egli diceva, aveva l'ordine espresso di rimettere proprio nelle mani dell'X. E fu qui che la nostra curiosità venne posta a prova ben crudele. Ogni giorno veniva sotto ai nostri occhi quel plicco misterioso, e, *dopo aver fatta la sua comparsa*, ritornava d'onde era partito, lasciandoci struggere dalla voglia di conoscerne il contenuto. E sventura volle che la risposta della Corte di Venezia venisse immediatamente comunicata alla Camera Notarile, per cui, quando l'X fe' ritorno in famiglia, essa già n'era a cognizione, ed il plicco, oggetto di tanta brama, più non comparve. Che poteva mai esso contenere? Noi già conosciamo la minaccia fatta di pene disciplinari qualora il Cartello non fosse levato entro 24 ore. Sappiamo pure, o *almeno* il *lettore* lo avrà supposto senza che glielo dicessimo, che il Cartello non si dette per inteso di quella minaccia, e calmo e tranquillo restò a guardare coloro che passavano. Dopo ciò provi il nostro lettore ad alzare il velo misterioso, chè per parte nostra vi abbiamo già almanaccato abbastanza.

Frattanto il mio lettore col semplice suo buon senso avrà indovinato come un secondo scorno si ricevesse la Camera Notarile, e una seconda vittoria venisse a tranquillare il perseguitato X, chè giustizia vien fatta allorchè è con noi la ragione nè ci lasciamo intimidire pel potere qualunque che taluno esercita, poichè la Legge è a tutti superiore.

La Risposta della Corte d'Appello doveva essere comunicata dalla Camera *al nostro presuntuoso* X. *Orbene* qui *trascriviamo* l'ultimo periodo di quella comunicazione, che vale un tesoro: « La promessa comunicazione Le *doveva* « essere data da questa R. Camera Notarile e « Le viene data *invece* dalla Sua Presidenza, « perchè i Signori Membri, *non avendo trovata* « *soddisfacente* la Decisione della R. Corte, si « eccepirono dal prendere alcuna ingerenza e « perciò stesso si dichiararono disposti a rinun- « ciare *al loro carico* ».

Vi *b*, come ognun vede, del sibillino nelle ultime parole. La rinuncia *al loro carico* si restringe forse soltanto al fatto presente che *doveva* essere adempiuto dalla Camera, ovvero *al carico* di far parte della Camera stessa? In ambedue le ipotesi vi è della illegalità che fa pensare ad un ammutinamento, che, secondo noi, dovevasi rilevare dal signor Presidente per l'opportuno rapporto all'Autorità superiore. O Signori, se entrasse cotesto bel vezzo nell'Amministrazione, se le Autorità dipendenti da altre a loro superiori si rifiutassero di adempiere al proprio ufficio ogni qual volta *non trovassero soddisfacenti* le decisioni da questo emanate, dove andremmo noi? Sarebbe mai possibile vedere a qual punto si arresterebbe il disordine, l'anarchia? Come! A tanti lamenti che dà luogo la nostra Amministrazione dovrebbesi aggiungere ora anche le suscettibilità personali, la presunzione della infallibilità? Io mi limito a denunziare questo fatto a chi di ragione.

(*continua*) Avv. Guglielmo Puppati.

(*) *Con rincrescimento (perchè concerne un fatto particolare) diamo luogo a questo secondo articolo del nostro Collaboratore avv. Puppati, mentre meglio ci piacerebbe dedicare tutto il Giornale ad argomenti più decisamente di pubblico interesse. Ma lo accogliemmo, affinchè il nostro programma cominci ad aver effetto, e ad ognuno sia dato di dire sue ragioni.*

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Siamo pregati d'inserire la seguente rettificazione:

Nel N. 6 del Periodico *La Provincia del Friuli* una lettera da Casarsa taccia « d'imper- « donabile negligenza il ritardo che si frappone « alla nuova impiantagione (della Strada Maestra « d'Italia) per la quale giace nelle casse una « somma *prescritta dalla Deputazione Provin-* « *ciale* ».

L'imputazione di ritardo che vien fatto alla Deputazione essendo pienamente infondata e dipendente da erronee informazioni, è bene stabilire la verità dei fatti relativi al reimpianto in discorso.

Il Consiglio Provinciale nel 28 novembre 1869 « deliberava di approvare il progetto 15 « settembre compilato dall'Ufficio tecnico per « il taglio e per la vendita dei pioppi ed accacie « esistenti ai lati della strada provinciale detta « Maestra d'Italia dal piazzale, termine dei « viali del passeggio fuori di Porta Venezia, « sino al Ponte del Meschio, confine di questa « Provincia con quella di Treviso, ed autorizza « la Deputazione a dar corso alle pratiche al- « l'uopo occorrenti ».

« La Deputazione Provinciale è pure auto- « rizzata ad eseguire il reimpianto lungo la « strada suddetta nei modi che reputerà oppor- « tuni, sentito previamente l'Ufficio tecnico ».

La Deputazione difatti fece compilare da quell'Ufficio il relativo progetto, e pubblicò l'avviso d'asta per appaltare il lavoro. Ma nessun oblatore si presentò agli esperimenti, e quindi le aste andarono deserte.

In seguito il *Consigliere Provinciale signor* Ottavio Facini presentò alla Deputazione, da *porsi all'ordine del giorno del Consiglio*, una ben elaborata proposta perchè fosse revocata la deliberazione 28 novembre 1869. Questa proposta fu portata alla discussione nella straordinaria sessione del 7 dicembre 1870, e dopo amplio e largo dibattimento il Consiglio Provinciale con voti 26 contro 6 deliberava « di re- « vocare la deliberazione 28 novembre 1869 « relativa al reimpianto della Strada Maestra « d'Italia ».

Noi non vogliamo nè difendere nè combattere *l'ultima decisione del Consiglio Provinciale*; abbiamo voluto solamente togliere alla Deputazione una immeritata imputazione e stabilire la verità dei fatti.

(*seguono le firme*).

Noi facciamo la girata di queste rettificazioni o dichiarazioni al nostro Corrispondente che esponeva un lamento, cui credemmo opportuno di lasciar leggere sul nostro Giornale. Trattasi dunque che non alla Deputazione, bensì al Consiglio Provinciale devesi attribuire la presente condizione della Strada Maestra d'Italia. Ma se il Consiglio *ha* creduto, a così grande maggioranza, di revocare l'anteriore deliberazione relativa al *reimpianto* di quella strada, crediamo che non vorrà votare una terza volta per approvarlo. Ciò a lume e soddisfazione del nostro Corrispondente.

Spilimbergo 12 agosto 1873.

Eccovi, sebbene un po' tardi, l'esito delle nostre elezioni amministrative.

Sopra 348 elettori 46 votanti!!

Tre dei Consiglieri cessanti vennero rieletti a merito specialmente della loro assenza dalle sedute consigliari precedenti. Venne poi escluso l'altro dei Consiglieri cessanti, il quale assisteva fedelmente alle sedute, per sostituirvene uno spesso assente dal paese e per di più quasi cieco, che però, sendo persona proba ed intelligente, meritava benissimo di far parte del Consiglio, come si poteva e si *doveva fare senza* però eccepire chi poteva *utilmente rimanere*.

Anche il cessante Consigliere provinciale fu rieletto, quantunque in passato non abbia molto frequentate le adunanze dell'onorevole Consiglio e che la moltiplicità de' suoi affari giustifichi in qualche modo la sua astensione.

Questo risultato è dovuto principalmente alle attuali condizioni igieniche del paese, in secondo luogo alla dichiarata apatia degli elettori, ed in fine ai maneggi di una piccola consorteria, la quale veglia, mentre gli *altri dormono*, per speculare sulla imperfezione delle Leggi amministrative.

Tanti saluti.

A. Valsecchi.

COSE DELLA CITTÀ

Udine, quest'anno, è priva persino del suo *San Lorenzo*. E tra le privazioni, dovute alle straordinarie calamità dell'epoca, questa può dirsi di lieve momento. Di fatti se non abbiamo a questi giorni la *fiera*, le *corse*, lo *spettacolo d'Opera*, non ebbimo nemmanco le inondazioni ed il terremoto. Il Cholera è abbastanza *mite*; dunque, affedidio, che tra gli sventurati non siamo in posto distinto. E se quest'anno la città nostra manca di quel po' di moto e di vita, per cui il S. Lorenzo è famoso nella cronaca de' nonni, de' babbi e anche de' giovanotti d'oggi, ci lice almeno confortare il pensiero coi *divertimenti dell'avvenire*.

Il 74 compenserà il 73. Avremo l'*Esposizione regionale*; e, se lo Zingaro avrà mutato strada, verrà quà gente manco antipatica di lui, e locandieri, osti, merciajuoli ci faranno ottimi affari.

E, a proposito della Esposizione, siamo in grado di dare una buona notizia. L'egregio nostro concittadino signor Antonio Volpe, qual rappresentante dell'illustrissimo comm. Vincenzo Breda (rappresentante della Banca veneta di costruzioni) firmava, giorni fa, al Municipio il contratto, per cui quella Banca assumevasi di compiere entro il 31 maggio 1874 la facciata del così detto Palazzo degli studj in Piazza Garibaldi, dove si terrà appunto l'Esposizione. Per tale lavoro il Comune sottosterà alla spesa di L. 41,280; ma la facciata sarà compiuta, e quel vasto locale, così abbellito, sarà degno dell'avvenimento.

Quindi noi, sino da oggi, immaginiamo i svariati prodotti naturali, industriali, artistici che faranno bella mostra nel così detto Palazzo degli studj. Immaginiamo Commissarii, Presidenti e Comitati in moto; l'*Annuario statistico* in vendita, e cataloghi e illustrazioni stampate e diffuse tra numerosi visitatori. E infine *(finis coronat opus)* immaginiamo due o tre o quattro decorazioni della Corona d'Italia largite dalla munificenza del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, con cui si compenseranno le strenue fatiche o l'invitta costanza di alcuni promotori.

Ma, più che a ciò, noi pensiamo all'effettivo vantaggio de' nostri industriali ed artisti, e li incoraggiamo a fare. Dacchè la Provincia ed il Comune devono subire una spesa, nulla si ommetta, affinchè questa riesca di qualche vantaggio. Già di Esposizioni non ne avremo più così di frequente; quindi conviene profittare, al più possibile, di questa affinchè lo scopo essenziale venga raggiunto.

Il *Teatro sociale* quest'anno (anche se la presenza incomoda del cholera non fosse stata d'ostacolo) sarebbe restato chiuso, dacchè (almeno dicevasi) si doveva in esso fare alcuni restauri. Ma sembra che la Presidenza, per non perdere tempo, stia già ex-cogitando sullo spettacolo del S. Lorenzo del 74. Difatti veniamo a sapere che una domanda fu già presentata al Municipio per ottenere un sussidio straordinario dal Comune. Lodevole quella Presidenza; ma sarà lodevole eziandio il Consiglio comunale, se prima di votare sussidj straordinarii (dacchè il sussidio ordinario venne rifiutato) studierà per benino il bilancio che la Giunta avrà cura di porgli sott'occhio.

Oltre le scuole elementari, anche altri Istituti privati, e il Collegio provinciale Uccellis, licenziarono gli alunni o le allieve, affrettando gli esami, ovvero rimandandoli all'ottobre. Quando c'è pericolo di contagio o il contagio è in città, nulla di meglio che i figli e le giovinette si trovino presso i propri parenti.

Lettera al Redattore della *Provincia del Friuli*.

« Nel numero 185 della *Unità Cattolica* di venerdì 8 agosto, il nostro provveditore agli studj cav. Michele Rosa figura in una corrispondenza da Milano, in cui parlasi di quella Cassa di risparmio.

La corrispondenza dice: « La nostra Cassa di risparmio compì il quarantesimo anno di esistenza. È stata istituita nei tempi della schiavitù, da persone che credevano potersi fare il bene in qualunque tempo e malgrado qualunque difficoltà, e senza dipendere dal Governo; persone che Michele Rosa da Udine qualifica di *anti-nazionali* ecc. ecc. »

La prego, signor Redattore, a dire a Don Margotto che il Provveditore Michele Rosa non è *da Udine*, e che, ad ogni modo, su questo nome ci deve essere qualche equivoco (forse lo si avrà confuso con Gabriele Rosa); mentre niuno qui sa che il nostro Provveditore abbia mai parlato o scritto di economia pubblica e di Casse di risparmio. Egli si contenta di provvedere agli studj, e d'insegnare Pedagogia alla Scuola Magistrale femminile, e non è per certo nemico delle casse di risparmio. »

(segue la firma).

TELEGRAMMI D'OGGI.

Roma. A quanto scrive l'*Osservatore Romano*, Nigra avrebbe riferito al suo governo sullo stato della pubblica opinione in Francia, relativamente alle prospettive per la Monarchia, ed avrebbe comunicato pure che la Russia, l'Inghilterra e l'Austria sono favorevoli a questa soluzione.

Pietroburgo. L'*Invalido Russo* reca notizie favorevoli sullo stato di salute delle truppe russe in Khiva, e sul contegno amichevole e confidente di quella popolazione.

Copenaghen. Un Decreto del Ministro della giustizia proibisce l'associazione internazionale degli operaj nella Danimarca. — La questione insorta a motivo dei piloti danesi e svedesi nel Sund venne appianata mediante reciproco accomodamento.

Madrid. Le Cortes hanno approvato il progetto che chiama 80,000 uomini di riserva. Il vapore inglese catturato a Fontarabia recava 1700 fucili Berdan, ed avea a bordo il colonnello Stewart incaricato delle collette cattoliche inglesi per i carlisti.

Perpignano. Una colonna partì da Manresa per soccorrere Berga. Un dispaccio di fonte carlista assicura che Berga si arrese.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1873. Tip. Jacob & Colmegna.